LETTERA

INTORNO

AL FENOMENO

FATA MORGANA

DI

MICHELE SAFFIOTI

Giudice nel tribunal civile di Reggio.

EDIZIONE SECONDA.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA SALITA INFRASCATA N. 344.

1837.

All' Illustre

NICCOLA NICOLINI

AVVOCATO GENERALE PRESSO LA SUPREMA CORTE

DI GIUSTIZIA

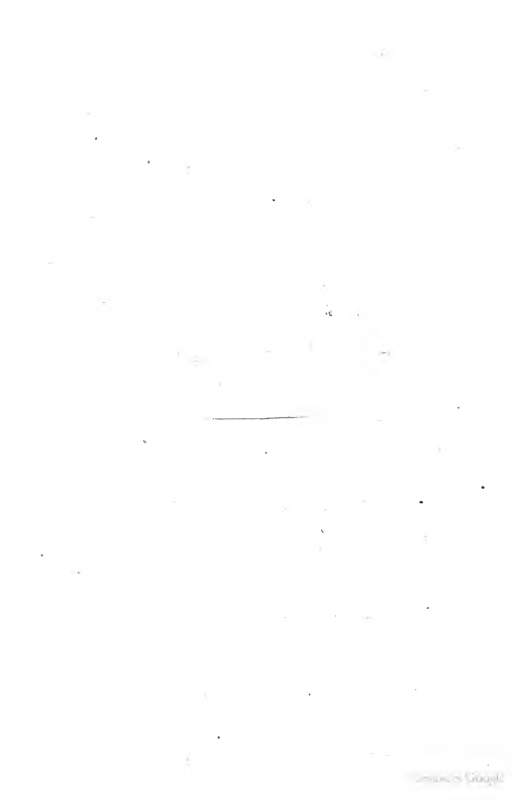
PROFESSORE DI DRITTO NELLA REGIA UNIVERSITA'

DI NAPOLI

FONTE DI ELOQUENZA E LUME DI FILOSOFIA

LA PRESENTE EPISTOLA

L'UMILE AUTORE

CONSAGRA.

MIO ILLUSTRE AMICO,

In lieta calma qui l' onda si spiana,
Immota in sen di cristallina ampiezza,
Che specchio fa di lucida chiarezza.

. . . .

Riguarda Adam su quei tranquilli umori,
Ricchi campi, aurei lidi e monti aurati,
Purpurei frutti e preziosi fiori.

Campailla, l' Adamo, Can. 8. Stan. 50, 51.

È gran tempo ch' io divisava darvi contezza di un fenomeno il quale per la sua singolarità chiamò la mia attenzione fin dalla prima adolescenza. L'essere stato anzi questo momento privo di tutte le nozioni necessarie a ben chiarirvelo, e sotto l' aspetto istorico, ed in quanto agli elementi che l'occasionano, resemi il labbro mutolo, silenziosa la penna.

Il fenomeno adunque di cui intendo tenervi proposito, intrattenendo la vostra curiosa sagacia ed il vostro gusto per le magnificenze della natura è la così detta *FATA MORGANA*, onde ne' secoli andati non ignobili penne si sono occupate a dare e la descrizione e la spiegazione. Non è mio scopo il discutere i loro dettati, sia per rilevare quando in essi poco si analizzi la topica della scena sulla quale vedesi il fenomeno avverato, sia per chiarire la inesattezza o erroneità delle dottrine col sostegno delle quali sonosi adoperati darne la spiegazione. Avvezzo a rispettare gli uomini di lettere anche ne' loro errori, mi professo anzi obbligato verso i valentuomini che mi han preceduto nello stesso aringo; perciocchè dotati di grande acume e di vasta erudizione, sono di aiuto non ordinario a chi, volendo battere le loro pedate s' impegni di giugnere e presto e direttamente alla meta. Io parlo ad un amico col quale ebbi la fortuna di aver comune gli studî della gioventù ed i pensieri; perciò ad essere capito e compatito insieme il mio stile non abbisogna di quella nitida forbidezza della quale sarebbe stato mestieri fregiarlo se ad altri fosse la presente diretta. Io vi esporrò alla familiare, ed alla meglio che per me si potrà, le mie ricerche nella indagine di così fatto fenomeno, le

mie osservazioni sulle causali che lo producono, le mie idee in fine con quell' ordine e tali quali ebbero origine e si svilupparono nel mio spirito. Mi compatirete quindi se vi rimeno, trattando di questo argomento, alla mia prima adolescenza e nel mio paese natìo.

PARTE PRIMA

§ 1. Come vi è pur noto, la mia patria è Palmi. Sito questo bel paese può dirsi quasi in fondo al *golfo di Gioia* sulle amene e sempre verdi colline cui è sovrastante il *Promontorio S. Elia*, dalla sua eminente posizione dominandosi con l' occhio l' intero *golfo* non solo, ma tutta la regione delle *Isole Eolie*, altrimenti del *Vento*, e la *Sicilia*, dal *capo Orlando* sino a tutte le adiacenze dell' *Etna*, famoso per l' antico quanto grandioso Vulcano che nella sua sommità vedesi di continuo vomitare lave di bitume infocato (1) e smisurati vortici di

(1) Questa smisurata montagna non è che un immenso ammasso di produzioni vulcaniche di ogni specie, di lave, di materiali sottratti dal seno della terra per la forza del fuoco; e la sua cima poggia tanto in alto che la neve vi si man-

fumo, offre uno de' punti più interessanti dal quale spaziarsi su di una scena bella, imponente e variata. Volge Palmi le spalle al sol che nasce, il quale indorando co' vividi suoi raggi l'opposta Sicilia le isole Eolie e tutto il corno sinistro del golfo di Gioia da *Scilla* sino a *Cannetello* e *Punta di Pezzo*, allorchè le onde del mare riposano tranquille per la calma de' venti ed il cielo di nuvole sgombro presenta il suo bel sereno, gli abitanti che han vaghezza di godere il sorgere di un ridente e placido mattino di cui mostransi prodighe la stagione de' fiori e quella delle spighe, son soliti recarsi sulla spianata detta *della Muraglia*, destinata al passeggio, e quivi ammirare tutte le attrattive di uno spettacolo che nel suo insieme è veracemente magnifico oltre ogni dire, ma che parzialmente ha delle vaghezze ancora più stupende. Il mare nelle due belle stagioni, primavera ed estate, non essendo sì di frequente mosso dagli aquiloni, osservasi spesso non agitato dalla ben che picciola auretta, e le sue acque tranquille e calmate sì che a quelle di un placido

---

tiene eterna e le lave vi scorrono in mezzo, talchè con sorpresa vedonsi quivi i due elementi opposti insieme uniti senza distruggersi a vicenda.

lago assomigliano, tal che non è fuor l'ordinario vederle a guisa di un terso specchio ripercuotere le immagini di tutti i luoghi fabbricati che sulla riva son posti, come a dire della grandiosa Messina, di Scilla e degli altri luoghi che stando di rincontro al sole, rimbalzano i raggi della luce sullo specchio ondoso. Questo fenomeno che i sensi alletta e ristora lo spirito, offre vasto campo alla immaginazione, e somministra idee di un'incantevole grandiosità. Or siccome spesso mi parlavano della *FATA MORGANA* che nelle acque del mar di Reggio fa mostra di sue vaghezze imponenti, così riportando queste sensazioni a ciò che intorno all'apparizione della *MORGANA* Reggina mi si dicea, io non dubitava punto di esser vera una tale apparizione, ed il mio cuore ardeva di esserne io un giorno spettatore.

Uscito dal suolo, venni nel 1816 per coltivare i miei studi in Napoli ove dimorai insino al 1825, quando onorato della magistratura mi recai al mio primo governo di Sora. Evvi nelle vicinanze di questo paese un lago dal quale scaturisce bello e formato il *Fibreno*, che unisce le sue acque a quelle del Liri (1), il più voluminoso fiume del nostro Rea-

(1) Precisamente in questo punto di confluenza Cicerone

me. In un bel mattino di estate, essendo io a diporto in un palischermo sulle acque di quel lago, che placide e terse mostravansi al par di un cristallo, mi avvidi che le circostanti colline con gli alberi e case e capanne e pastori ed animali che sopra vi stavano specchiavansi nelle onde, e la rispettiva immagine rifletteasi risplendente ed intera contornata da' vaghi colori dell' *Iride*. Quanto un tale spettacolo piaccia non è chi il dica. Io cercai darne la spiegazione a me medesimo, principalmente in quanto al colorato contorno che le immagini ripercosse offerivano. E non potei meglio rinvenirla che ne' vapori vescicolari, i quali innalzandosi dal lago per opera del caldo solare si tengono notanti a picciola altezza nell' atmosfera, e che uniti a quelli che dalla rugiada emanano, conformansi per la virtù di lieve auretta a prima che decomponendo la luce ne' suoi sette raggi ne indora il contorno delle immagini dallo specchio ondoso ripercosso. Un tal fenomeno chiamom-

---

piantò la sua deliziosissima villa Fibrenate, ricca di magnifiche fontane e di ombrosi e sempre verdi boschetti, in mezzo a cui coltivando i suoi studii favoriti della filosofia e della morale, ha insegnato agli uomini l' arte di ben vivere.

mi al pensiere la meravigliosa apparizione della *MORGANA* Reggina, e nuovo sperone aggiunse alla brama ch' io nutrito avea di osservarla.

Ritornato anche una volta, dopo l' assenza di diciotto anni, sulla terra dei miei maggiori e di residenza in Reggio, non esitai a credere che l' ora fosse giunta di render pago il mio desio. Incominciai quindi le mie indagini sull' apparizione della famosa *MORGANA*, e da esse con pena mi son convinto di essere ben difficile che i miei occhi la vedeano. Pur tuttavolta non volendo trasandare l' opportunità mi sono impegnato a tutta possa di raccogliere le possibili nozioni onde poter dare una circostanziata notizia e della intensità e delle varie forme del fenomeno e degli elementi o cause la cui mercè si avvera.

§ 2. Non attendete per certo ch' io stessi a tesservi l' *etimologìa* della denominazione che al fenomeno nel paese si dà. Essa è tanto bizzarra e strana quanto il fenomeno stesso. Voi conoscete quant' io mi sia avverso a quelle elucubrazioni che non presentando un risultamento morale o una utile scoperta, steriliscono lo spirito, suggettandolo a delle ricerche aride e tediose. Ed in vero qual pro alla

morale ed alle scienze utili se la radice della parola *Fata* e quella del vocabolo *Morgana* sia di origine Fenicia, Greca, Araba, Tedesca, o di quale che si fosse altro idioma? E per venire a così fatta scoperta non si dovrebbe che svolgere de' Lessici, andar rintracciando frasi ed interpetrare luoghi comuni di vecchi scrittori che adoperato abbiano voci finitime per esprimere qualche apparizione di ombra o fantasma, ovvero descrivere chimere, figlie della riscaldata fantasia de' sogni degl' infermi. Tutto questo però non basterebbe a cogliere lo scopo; perciocchè chi è mai che potrà dire o in quai libri rintracciare con quale denominazione abbia il fenomeno designato il popolo che fu il primo ad osservarlo? E come chiarirci sul significato di tal denominazione, senza conoscere sia la posizione morale di un tal popolo sia la circostanza in cui il fenomeno fu da lui osservato? Chi potrà mostrarci ed in quai libri leggere quali modificazioni abbia dipoi quella denominazione avute ed in quali occasioni? Le calabre contrade, a preferenza delle altre provincie di cui il nostro regno è formato, col decadimento dell' impero romano furono la vittima delle invasioni de' popoli e del mezzogiorno e del settentrione. Comunque non possa esitarsi a credere i Greci essere stati

quelli che primi le renderono alla vita civile, e per ciò nelle antiche carte Magna Grecia si leggono denominate, pur tuttavolta è una smania ben condannabile pretendere che tutte le voci strane o di origine oscura sieno di base greca, e per queste regioni principalmente che sotto la dominazione passarono di tante nazioni diverse ed all' influenza soggiacquero di cotanti idiomi disparati. Da ciò pare potersi concludere essere bene infruttuosa o frivola quale che sia indagine sulla etimologìa della denominazione che porta il fenomeno in discorso, potendosi plausibilmente ritenere che così fatta denominazione, e per la sua stranezza e per la sua singolarità e per la oscurità della sua origine, trovasi bene ed a proposito apposta per denotare un fenomeno sì strano e di tanto rara apparizione che fa mestieri di accurate ricerche a rilevarne l' esistenza e le forme.

§ 3. E per ritornare a ciò di cui vi stava io ragionando sappiate, mio buon amico, che per costante tradizione e per unanime assicurazione degli anziani del paese cui l'intendimento non è corto, il fenomeno denominato *FATA MORGANA* consiste nella ripercussione che fanno le tranquille e spianate onde del mare dalle quali la fronte della città di Reggio è ba-

gnata, di tutti gli oggetti i quali stando sulla riva ed a' poggi sovrastanti si specchiano in esse.

E vien narrato ed anche scritto che cosiffatta ripercussione qualche volta rende le immagini degli oggetti singolari e tai quali sulla circostante spiaggia si osservano, altre volte centuplica gli oggetti medesimi mostrando ora un punto ora un altro della sovrastante città; che siesi veduta questa centuplicata ripercussione anche nell' aria a discreta altezza della superficie del mare, vicino o lontano la riva, secondo lo stato e le disposizioni dell' atmosfera (1); che le immagini appariscano di un chiarore abbagliante e vivido, ben contornate e svelte, spesso anche irradiate da' colori dell' iride; che in fine l' apparizione o ripercussione delle immagini siesi anche osservata contemporaneamente e nel mare e nell' aria.

Eserciti militari essersi osservati, stuoli di donne

---

(1) *Sed et alia in freto Siculo res mira apparet. Nam mitigato turbine, quietoque aere, circa diei exortum illucescente aurora, variae animantium hominumque formae in aere crebro cernuntur, vel inter se dimicant, quousque sole incalescente, e conspectu eripiuntur . . . . .*

Tom. Fazzel. decad. 1 *Lib.* 2 *cap.* 1.

vestite all' unisono , torme di uomini , file di carrozze , squadroni di cavalieri , serie d' innumerevoli colonne , di finestre , di alberi. . . . . .

Ed il P. Angelucci nel 1643 scrivea che stando solo alla finestra del suo convento (ora il R. Collegio piantato in sito eminente , immediatamente sottoposto al castello , e da dove scorgesi tutta la estensione della riviera) , il mattino del giorno in cui per quell' anno ricorreva la festività di nostra Signora dell' Assunta , verso le ore quattordici italiane » vidi cose tanto e tanto nuove , che di pensarle non mi sazio e stanco.

» Il mare che bagna la Sicilia si gonfiò , e di-
» ventò per dieci miglia circa di lunghezza come
» una spina di montagna nera , e questo della Ca-
» labria spianò , e comparve in un momento un cri-
» stallo chiarissimo e trasparente che parea uno spec-
» chio , che con la cima poggiasse su quella mon-
» tagna di acqua , e col piede al lido di Calabria. In
» questo specchio comparve subito di color chiaro-
» scuro una fila di più di diecimila pilastri di eguale
» larghezza ed altezza , tutti equidistanti e di un
» medesimo vivissimo chiarore , come della mede-
» sima ombratura erano i fondati fra pilastro e pila-
» stro. In un momento poi i pilastri si smezzarono

» di altezza e si arcuarono in forma di cotesti aqui-
» dotti di Roma o delle costruzioni di Salomone,
» e restò semplice specchio il resto dell' acqua sino
» all' acqua ammontanata di Sicilia ma per poco, che
» tosto sopra l' arcata si formò un cornicione. Fra
» poco sopra il cornicione si formarono castelli reali
» in quantità, disposti in quella vastissima piazza
» di vetro, e tutti di una forma e lavoro: fra po-
» co de' castelli rimasero quantità di torri tutte
» eguali: fra poco le torri si cambiarono in teatro
» di colonnati: fra poco la fuga de' colonnati diven-
» tò larghissima facciata di finestre in dieci file, del-
» la facciata si fè varietà di selve, di pini, e ci-
» pressi eguali e di alberi. Questa è quella *FATA*
» *MORGANA*, che ventisei anni fa ho stimato inve-
» rosimile, ed ora ho vista vera e più bella di quel
» che mi si dipinse. Or credo che sia vero che soglia
» comparire in varî colori volanti; più vivi e belli
» di questi non ha l' arte e la natura permanente.
. . . . . . »

Le descrizioni che nel paese si narrano da coloro che dicono di avere il fenomeno osservato, son presso che somiglianti a quella del nostro meravigliato Padre.

Oltre a cosiffatte ripercussioni delle immagini

che alle acque del mare ed allo stato dell' atmosfera son dovute, si è spesso osservato l'altro fenomeno, cioè che la Sicilia opposta co' suoi fabbricati, e Messina co' suoi palagi fortezze e popolo di cui ridonda, siensi talmente avvicinati alla spiaggia di Reggio che l'osservatore meravigliato non ristava dal disaminarne tutte le più minute parti, come a dire. i legni nel porto, le sentinelle passeggianti su' baluardi, le carrozze, i cavalieri ed i pedoni moventisi lungo le strade, e fin gli animali di minor grandezza che servono al comodo, ed utili sono all' uomo in società.

Di questo fenomeno ho curato raccogliere tutte le più minute notizie, e persone instrutte quanto sagaci mi hanno assicurato che nel dì ventisei del mese di aprile dell' anno 1828 verso le ore quattordici italiane videsi comparire una corrente di vapori trasparenti, che leggermente moveasi dalla latitudine del Faro nella direzione di Messina, e più oltre ancora verso Gazzi, Tre-Contesse, Tremesteri e Mili. Secondo che la corrente vaporosa andava a coprire i luoghi anzidetti, questi mostravansi sì vicini allo spettatore che pareagli di averli alla distanza di un miglio, e ne rilevava tutte le particolarità come se effettivamente a quella distanza fossero.

Un lieve venticello di ponente agitava in quel momento insensibilmente le acque del mare e movea la corrente vaporosa così che comunicava alla stessa tal fremito che gli oggetti i quali a traverso di essa vedeansi erano tremolanti e mal fermi. Si osservò del pari che la massa vaporosa più volte si scisse e franse ed allora la visione spariva, ma che riunitasi come prima la visione ritornava a mostrarsi (1). Ed in vero debbesi convenire di non potersi la dipintura di cosiffatti fenomeni ascoltare senza restar compreso di stupore e pieno della voglia di esserne spettatore.

Di fatto il popolo, come la primavera si approssima e le belle giornate appariscono, suole mostrarsi premuroso di vedere le belle forme della sua *Fata* gradita, soggetto di frequente e vario ragionare nelle brigate, e sonvi molti, degli altri più curiosi, che al sorgere di un bel mattino si recavano sulla riva del mare e o agli eminenti poggi con la speranza di essere i primi ad ammirare l' apparizione della *Fata* meravigliosa. Ed evvi una bella strada che, tagliando quasi per mezzo la città perpendicolarmente ver-

---

(1) Sull'apparizione di questo ultimo fenomeno evvi una poesia dell' avvocato D. Tommaso Vitriolo edita di recente.

so la riva corre che *FATA MORGANA* si noma, ciò che dimostra di essersi da questo punto più che dagli altri la stupenda apparizione osservata.

È questa la parte storica che sull' apparizione della *MORGANA* abbia potuto io raccogliere, nè più a mio credere può da altri sperarsi di scovrire. Mi guardi il Cielo di far pompa di erudizione in cosa che riportandosi ad osservazioni di fatto, manca del tutto di altre notizie positive tramandate mediante la scrittura dagli abitatori del paese o da chi essendovi estraneo abbia per avventura il fenomeno veduto. Ben è vero che il *Kircherio*, *l' Allegranza*, il *Minasi* di questo fenomeno a lungo ed eruditamente ragionarono avuto riguardo a' tempi in cui scrissero, ma ne parlarono essi come di verità istorica, non mai per esserne stati spettatori. Il solo *P. Angelucci*, della cui lettera testè ho riportato il brano più importante, fu quello che l' osservò. Egli però non ne dice di più, nè s' impegna a dare la spiegazione naturale del fenomeno, riportandola nel miracolo operato dalla Beata Vergine a causa della ricorrenza di sua festività. Imperciocchè senza andar perdendo inutilmente il tempo in vane ricerche, l'apparizione della *MORGANA* pare potersi plausibilmente distinguere sotto le seguenti rubriche.

1.ª Morgana semplice : } *sottoma-*
2.ª Morgana centupla o moltiplice : } *rina.*

3.ª Morgana Gassiforme o atmosferica :

4.ª Morgana mista o d' iride fregiata.

La semplice si avvera quando lo specchio ondoso ripercuote gli oggetti stanti sulla riva individualmente, semplicemente e senza moltiplicarli.

La centupla o multiplice, qualora la ripercussione avviene moltiplicando gli oggetti medesimi, e mostrando ora un punto ora un altro de' luoghi circostanti sempre centuplicati.

La gassiforme o atmosferica succede nel caso che le immagini mostransi nell' aria, ovvero quando le rive dell' opposta Sicilia si avvicinano di troppo a quelle di Reggio.

La mista o d' iride fregiata avviene quante volte le immagini si osservano contemporaneamente ripercosse dal mare e dall' aria fregiate e contornate de' colori dell' iride.

Questa classificazione l' ho creduta indispensabile onde meglio possa presentarvi le mie osservazioni sulla spiegazione del fenomeno, a seconda delle sue diverse forme.

PARTE SECONDA

§. 1. Siede *REGGIO* all'estrema punta della italiana penisola là dove gli Appennini, che alteri ne percorrono il mezzo, chinano le loro vette con dolce pendìo per essere bagnati dal mare che dello *stretto di Sicilia* è chiamato. Dal lato di ponente le sue mura sono lambite dalle onde; amene e verdeggianti colline la circondano dalla parte di levante. Quindi è che volge la fronte all'opposta Sicilia ed in linea obbliqua si mostra alla magnifica Messina. Piantate di agrumi di ogni specie le sue campagne, di gelsi, di vigne e di qualsivoglia altro frutice; i suoi giardini perennemente fecondati da' moltiplici rigagnoli che dal seno degli Appennini per palesi e per occulte vie emanano, sotto una clementissima temperatura ed un'atmosfera benigna, questa bella contrada può bene andar noverata fra le più amene e ridenti della nobile Europa (1). Le sue

(1) *Viget medius fidius in hac ora beata felixque quaedam amaenitas, ubi ver perpetuum arborumque frondens perennes. Hinc horti numerosi omnium optimorum fructuum genere referti; nemora insuper malorum aureorum, citrorum et limonum, arboribus oppleta, at totius Reginus ager jam irriguus pomerium videtur.*

Barrio l. 3.

strade spaziose, fatte a corda, s'intersecano ad angoli retti; i suoi edifizj di regolare e svariata architettura nelle altre strade, in quella che sulla marina giace e che ne costituisce la fronte si mostrano di una costruzione uniforme ed eguale sì che un sol corpo di fabbrica assomiglia. Esso è chiamato *Palazzina.* Sontuose fontane, limpide e chiare acque, aria pura e rinfrescata da' venti, costumi dolci e civili formano di Reggio un soggiorno gradito.

La *Palazzina* percorre una linea retta di un buon quarto di miglio, a principiare dal forte di Lemos (ch'è l'estremo meridionale) sino a' ruderi della torre Giulia (ch'è l'estremo settentrionale) (1),

(1) Giulia figliuola di Augusto fu maritata a Tiberio, che ella disprezzò ed in poco conto tenne come non par suo. Tiberio mal soffrendo le umiliazioni della moglie e le sregolate libidini di lei si esiliò volontariamente in Rodi. Augusto non potendola più tollerare la relegò prima nell'isola di Pandataria e di poi in Reggio, dove Tiberio, divenuto Imperadore, la fece morire di stento e di miseria. La torre nella quale fu rinchiusa e terminò i suoi tristi giorni venne dal suo nome chiamata Torre Giulia. I ruderi di cotal vetusto edifizio osservansi appena nel luogo ove ora è sito il palazzo de' sig. Scappatura.

Tacito annal. lib. 1. *c.* 35.

tal che alzandosi il suolo man mano e leggermente in fino al lato di levante, che dalle vecchie mura della città e dal castello è circoscritto, si presenta all' osservatore che dalla via di mare la guardi a guisa di magnifico anfiteatro.

§. 2. Dalla opposta parte dello stretto le montagne della Sicilia bruscamente innalzandosi nello spazio, poggiano con ripido pendìo a notabile altezza le loro cime, formando una ben unita catena, che dalle alture di *Torre di Faro* si stende in sino alla mezzana altezza dell' ignivomo Etna. La posizione quindi della Sicilia, considerata sotto la doppia veduta cioè, e dell' altezza ed unione delle sue montagne sovrastanti alla riva e del loro aspetto volto all' oriente, è di una influenza ben marcata su gli effetti della luce dirimpetto alla contrapposta spiaggia Reggina. È questo uno degli elementi che non bisogna perder di vista sul calcolo delle causali dalle quali il fenomeno è occasionato.

Dal canto di Calabria al contrario la riviera non è così unita come lo è dalla parte opposta. Essa presenta molte sinuosità che, per le punte di terra le quali entro mare si spingono, assomigliano a de' piccioli golfi in fondo a cui le acque men turbate vengono che altrove, sia dalla *corrente*, effetto del-

l'alta e bassa marea, sia da' venti che spirano. Fra queste punte, le più influenti alla spiegazione del fenomeno (come vedrete in següito) sono: 1.° la punta della *Lanterna del porto di Messina*, dalla quale vien formato questo bel porto: 2.° la punta di *Catona*: 3.° la punta di *Pellaro*.

§. 3. È da sapersi che Reggio giace in mezzo quasi fra la punta di *Pellaro*, ch' è posta dalla parte di mezzogiorno dello stretto, e la punta di *Catona*, ch'è situata dalla parte di tramontana. La punta della *Lanterna di Messina* sta dirimpetto *Gallico*, e per questo quasi nel rincontro del mezzo fra Reggio e Catona.

Egli è vero che la minore ampiezza del canale si osserva là dove mette capo nelle acque del golfo di Gioia fra la *punta di Faro* e quella di *Torre Cavallo*; ma come va correndo verso il mezzogiorno, diventa sempre più ampio, tal che presenta la figura di un imbuto, la maggiore ampiezza del quale è verso il mezzogiorno e la minore verso settentrione. Le punte di terra che sporgonsi nel mare sono, dal lato di Calabria quella di *Catona*, dal lato di Sicilia quella della *Lanterna di Messina*. La punta di *Pellaro*, che trovasi sita dal lato di Calabria, è la più verso mezzogiorno, e si spinge

tutto entro le acque che da un tal punto la *corrente* incomincia ad essere ben pronunziata e notabile come lungo tutto il canale verso settentrione. Ora essendo tale la posizione dello stretto o canale, bisogna volgere un momento lo sguardo alla corrente delle acque che vi passano per gittarsi dall'uno nell'altro mare (1). Questa corrente, come ognun conosce, vien formata dall'alta e bassa marea, conseguenza della forza di attrazione solare e lunare. Le acque che in tempo di alta marea forzate sono a correre dal *sud* al *nord*, come vanno ad introdursi nello stretto, ritrovano un poderoso ostacolo nella descritta punta di *Pellaro*. Esse quindi, costrette dalla mole crescente delle loro masse e dalla capacità minore dello stretto ad un movimento maggiore, accelerano la loro velocità e concorrono nella direzione della linea di riflessione, a causa della loro incidenza sulla mentovata punta; ciò che, deviando il *Filone* del loro corso dal centro del canale, por-

(1) Presso gli antichi il mare interposto fra le isole di Sardegna e Corsica, la Sicilia e la spiaggia Italica sino allo stretto del Faro chiamavasi *Mare superum sive Etruscum*. Quello situato oltre lo stretto, denominavasi *Mare Siculum*. — V. *Cluver. geograf. Ital. ant. l. III. Cap.* 23.

ta le grandi e veloci masse di esse in una direzione obbliqua, e per conseguenza piombar denno sulla costiera di Sicilia. Ciò produce un doppio effetto; e per primo le acque che per virtù di un tal composto movimento corrono dal *sud* al *nord*, addensano le loro masse in una quantità specifica maggiore più verso i lidi di Sicilia che verso quelli di Calabria; per secondo, essendo da quella parte che la incidenza delle acque sulla punta di Pellaro esercita la sua attività, ne viene di necessità che la fluttuazione di esse è maggiore nelle masse che divise dal *Filone* si gittano su' lidi di Sicilia, che nelle altre le quali stando dall' altra parte del *Filone* medesimo vanno a rompersi su' lidi di Calabria. Quindi è una conseguenza necessaria che, non essendo il mare agitato dal vento, e dovendosi le acque muovere per virtù della sola alta e bassa marea, debbono (nello stretto che abbiamo sott'occhio e nel momento che stiamo disaminando) presentare una superficie piana ed unita, la quale a principiare dal culmine del *Filone* lievemente s'inchina sino al calabro lido. E questo appunto fu il momento in cui il Padre Angelucci osservò il mare gonfio dalla parte di Sicilia ed a forma di spina di montagna piegandosi spianato sino al lido di Calabria. Ciò però non è tutto a

fine che il mare presenti una superficie appianata sì da formare lo specchio. È fa mestieri riflettere in oltre che le acque le quali trovansi correndo dal *sud* verso il *nord*, per forza dell'alta marea, incontrando quelle che per la loro naturale inerzia (a causa della bassa marea che le pose in movimento) corrono dal *nord* verso il *sud*, vanno ad urtarsi scambievolmente, e perdono per questo quella quantità di moto respettivo nella quale si eguagliano. Ora posto mente che la punta della *Lanterna di Messina* è quella che fa rimbalzare le acque spinte dalla bassa marea che corrono verso il *sud*, e per conseguenza si vanno esse (in opposizione delle altre) a gittare verso i lidi di Calabria, l'incontro delle due masse di acqua, che muovonsi in verso contrario, deve di necessità avvenire nello spazio che si frappone tra 'l *Filone* delle acque mosse dall'alta marea, e rimbalzate dalla punta di Pellaro, ed i lidi di Calabria; e perciò la diminuzione del movimento di queste masse in urto dee di necessità accadere nella lunghezza mezzana del loro corso, ciò che in fatto accade alla latitudine di Reggio. Quindi è che la superficie delle acque, le quali stanno dalla parte del descritto *Filone a piano inclinato* verso il lido di Calabria, presentar dee una tran-

quillità ben marcata. A tutto ciò debbesi aggiugnere che posto Reggio fra' due torrenti denominati *Calopinaci* e dell' *Annunziata*, i quali con le frequenti alluvioni formano due punte sporgenti entro mare, ne avviene che la città trovasi collocata nel fondo di uno di que' piccioli golfi de' quali si è pur di anzi parlato, e quindi le acque anzidette perdendo affatto il residual movimento, per la resistenza delle descritte due punte, debbono assolutamente essere in una calma decisa, e presentare una superficie talmente appianata e tersa da formare uno specchio.

Dato adunque che tutti gli accidenti or ora enunciati concorrano a presentare tal risultamento, e data la perfetta calma de' venti, il ciel sereno, ed il sole alto a segno nel suo corso da illuminare quasi di rincontro la spiaggia Reggina (lo che nelle due belle stagioni accade fra le 8 alle 10 antim.), ne avviene che la *MORGANA* debba far mostra di sue vaghezze.

§. 4. Con siffatti dati però non si ha che la *MORGANA semplice*. Per avverarsi la *MORGANA centupla* o *multiplice* (appunto quella osservata e descritta dal Padre Angelucci, ch' è in effetto la magnifica, la stupenda) vi deve concorrere

un altro accidente, difficile ad accadere, e più difficile ancora a combinarsi con gli accidenti dianzi enarrati. Ma ciò ch' è difficile non è certamente impossibile.

Gli accidenti cui van suggette le onde marine sono sempre nella ragion composta della intensità de' venti che le agitano e dell' alta e bassa marea che le mantiene in continuato flusso e reflusso. Quindi è che ora si vedono mollemente increspate, di un colore azzurro carico, percuotere dolcemente la riva come se la mano di un folleggiante silfo le agitasse, ora spumose accavallarsi le une alle altre, minacciar morte e naufragio all'ardito navigante, ora solcate da profonde incurvature e quasi sparse d' innumerevoli colossali lunghissime colonne, che distese ad eguali distanze sulla loro superficie, muovonsi uniformemente e successivamente per rompere sulla riva lo smisurato volume, ed ora, comunque in apparenza spianate e levigate al pari di un cristallo, spinte ed animate da un siffatto movimento intestino come se la intera loro massa fosse per avventura scossa da' conati del favoloso *ATLANTE*, che voglia muoversi indossando il terrestre globo sulla gigantesca sua schiena. E questa ultima vicissitudine del mare si osserva appunto quando gl' im-

petuosi aquiloni avendo per buona pezza battagliato sulla sua superficie ondosa, ed agitato con ciò profondamente le acque, si arrestano di un subito per soverchia stanchezza, lasciando l'aria tranquilla, sereno il cielo, tal che vedesi il fumo sorgere da' tetti in lunghissime verticali colonne, ed immobili i pampini del fronzuto pioppo.

Perciocchè in tal caso succede che le acque, avendo ricevuto delle scosse prolungate e profonde, la loro intera massa posta una volta in movimento (per l'inerzia alla materia inerente) continua tuttavia a muoversi nel suo insieme, e comunque placida e liscia mostri la superficie, pur tuttavolta avviene che quell' *intestino* movimento fa prendere alla spianata area marina la forma di tanti diversi piani che con moto progressivo e lento si succedono e vanno a vicenda a rompere i loro tersi cristalli dolcemente sul lido. Quindi concorrendo questo importante e raro accidente con gli altri testè noverati, ne avviene che cadauno di siffatti piani o specchi ondosi, constituendo una riflessione di raggi tutta particolare, e presentandosi nel loro insieme sotto la stessa visuale dello spettatore collocato sulla riva, o su gli eminenti poggi, ne risulta che la sua retina stimolata contemporaneamente da tutte e sin-

gole le ripercussioni de' piani o specchi suddetti, gli fa vedere multiplicato lo stesso oggetto tante volte per quanti sono i piani o specchi che sotto la visuale medesima coincidono. Da qui l' apparizione di quella *MORGANA che ventisei anni ho stimato inverosimile* (adoperando le parole stesse del Padre Angelucci) *ed ora ho vista vera e più bella di quella mi si dipinse.*

Che un tale raro accidente debba concorrervi per avverarsi la *MORGANA multiplice*, rilevasi chiaro tanto dalla riportata descrizione dello stato del mare, tramandataci dal mentovato Padre Angelucci, quanto dalla osservazione notevole del Fazzello (1); perciocchè il primo nel descriverci l' accidentalità cui soggiacquero le onde dello stretto nelle quali immediatamente vide *cose tanto e tanto nuove*, ci fa comprendere che l' accidentalità medesima fu tutta istantanea e come in seguito di una grande agitazione cui il mare era andato suggetto; il secondo (le cui espressioni sono riferibili tanto alla *MORGANA marina* quanto alla *MORGANA atmosferica*) dice a chiare note, *nam mitigato turbine quietoque aere.* Seguentemente dalle

(1) V. la nota alla pag. 12.

osservazioni di questi scrittori, comunque tramandate a noi così poco esatte come si leggono, pure non può negarsi che fra gli accidenti che concorrer vi denno per operarsi l'apparizione in disamina, non ultimo sia quello che dianzi si è descritto.

§ 5. E volendo progredire alla spiegazione delle due altre forme, sotto le quali la meravigliosa *MORGANA* si mostra prodiga di sue bellezze, comunque assai di raro, a' felici abitatori di questa deliziosa riviera, è mestieri rilevare: che destinato lo stretto di Sicilia a riunire le acque de' due mari, la *gola* di montagne che ne percorrono i lati serve al passaggio delle colonne atmosferiche, che spinte da' venti vi si fanno strada per correre dalla superficie dell'uno sopra la superficie dell'altro. È pur conosciuto che le masse di atmosfera allorchè s'introducono in uno stretto per attraversarlo diventano di una gravità specifica maggiore e si accrescono per questo di densità (1). Lo stesso quin-

(1) Le colonne atmosferiche premendosi l'une con l'altre per farsi strada a traverso di una gola, diminuiscono il loro primiero volume, per la elasticità di cui son dotate, ciò che opera l'aumento di loro gravità specifica e di loro densità. Ed è questa la ragione per la quale nelle gole, tanto si prova maggiore l'impeto del vento quanto esse sono più an-

di accadendo nello stretto di Sicilia, ne avviene che l'atmosfera, lungo il suo corso, essendo di una gravità specifica e di una densità più significante che nello spazio de' due mari, abbonda per ciò medesimo di una quantità maggiore di acqua ridotta allo stato di gas.

Ora essendo questa mole vaporosa in contatto col mare alla sua base, e lambendo nell' alto le acuminate montagne calcaree della Sicilia, si spoglia continuamente di calorico, riducendosi in pesanti nuvole, in vapori vescicolari e spesso in piogge e delle volte dirotte. Da ciò nasce che la catena delle descritte montagne (spirando i venti australi o quelli di ponente che percorrono la maggior ampiezza del nostro mare) osservasi di frequente coronata di nu-

---

guste e lunghe. E questo appunto si osserva nello stretto di Sicilia, notevole abbastanza e per la sua lunghezza e per la sua strettezza, non appena l' aria vien mossa dal vento; ragion per cui l' apparizione del fenomeno che ci occupa nelle sue diverse forme, deve essere tanto rara, per quanto è difficile avere in perfetta calma il mare, o l' atmosfera sopraccaricato di vapori, in seguito di una forte agitazione, nell'ora appunto che il Sole si trovi quasi alla metà della sua carriera di ascensione, e la corrente delle acque nella posizione richiesta.

voloni che a nudo occhio vedonsi convertiti in pioggia. Dato quindi che in cosiffatta mole atmosferica la sottrazione del calorico sia di tale intensità da convertire il *gas* acquoso in vapori vescicolari, dato che cosiffatta massa di vapori, per la calma de'venti, sia forzata a permanere nello stretto sino al sorgere di un placido mattino, niente di più conseguente che messi in moto tali vapori dall' azione de' raggi solari e dalla ristorante auretta che suole precedere ed accompagnar l' aurora, modificandosi in diverse fogge (a seconda dello stato ed intensità dell' atmosfera, come altresì della forza dell' aura mattutina), giungano a conformarsi in superficie piane e lisce, in sostanza non altro che cristalli aquei, e per questo idonei a riflettere i raggi di luce che sur essi lanciano i corpi collocati al dirimpetto. Perchè poi questi specchi perdano il loro perfetto diafano, e la ripercussione sia compiuta, vi accorre la catena delle sicule montagne, che con la sua notabile altezza covre gli specchi medesimi dalla parte opposta al sol nascente. Quindi ne avviene che giunto l' astro maggiore a tale altezza, da non ridurre in *gas* i mentovati vapori vescicolari, mercè l' attività calorifica de' suoi raggi, ma che sia capace semplicemente ad illuminare gli oggetti posti sulla spiaggia

Reggina, rimbalzata da questi la respettiva luce su gli specchi già in aria formati pel corrispondente accozzamento de' mentovati vapori vescicolari, viene questa nuovamente ripercossa dagli specchi medesimi, ed operasi per tal modo l' apparizione di quella *MORGANA* che stante in mezzo ad una quantità infinita di cristalli aquei, svariati di forme e di figure, fra' quali in mille versi la luce penetra e si rifrange, vedesi per questo fregiata di quei colori *de' quali più vivi e belli non ha l' arte e la natura permanente* (1), e de' quali io sul lago del Fibreno vidi contornate le immagini da' suoi cristalli riflessi. Ed il Fazzello nel luogo riportato alla nota pag. 12 certamente volle dare ad intendere, essersi avverata l' apparizione della *MORGANA gassiforme* in un momento in cui, cessata la tempesta (ch' è lo spirare de' venti per noi dianzi notati), e sopravvenendo un placido mattino, il sole comparisce ad illuminare co' splendenti suoi raggi l' intera riviera, ed a tale altezza giunto da non convertire in *gas* i vapori notanti nello stretto.

E qui cade egualmente a proposito favellare del-

(1) Vedi il fine della riportata narrazione del P. Angelucci.

l' ultima forma della *MORGANA atmosferica*, mercè la cui apparizione le spiagge della opposta Sicilia si avvicinano tanto a quelle di Reggio che dallo spettatore, collocato su queste ultime, distinguer si possano le particolarità degli edifizj, i legni nel porto, le sentinelle passeggianti su' baluardi, le carrozze ed il popolo per le strade. Si è pur detto essersi un tal fenomeno avverato nella primavera verso le ore quattordici italiane in un bel mattino, e pel concorso di una corrente di vapori trasparenti, che mossa da lieve venticello di ponente, partita dalla latitudine del Faro, andava a coprire Messina, e più oltre ancora gli altri luoghi posti sullo stesso lato al mezzogiorno del canale. Quindi di leggieri si rileva che per ottenersi il fenomeno in discorso, all' accidentalità di una mole di vapori diafani debbano andare unite le altre, cioè della bella giornata di primavera, dell' ora nona antimeridiana e del soave spirare di Zefiro. Perciocchè facile cosa è l'osservare che, per le ragioni superiormente esposte, trovandosi lo stretto abitualmente sopraccarico di vapori, specialmente nella parte più angusta ch'è appunto verso il Faro, quivi debbonsi accumulare in masse maggiori e dimorarvi, qualora non si trovi a spirar vento capace di trasportarli sulla vastità de'

mari. Sorgendo, in tale stato di cose, un bel mattino di primavera, stagione nella quale l'attività calorifica de' raggi solari non è sì fo e da convertire in *gas* i vapori suddetti, nè si debole da formarne nuvole o fare che si risolvano in pioggia, forza è che, spirando il ristorante Zefiretto, questa massa di vapori si mova nella direzione della potenza che la spinge, e vada a coprire la bella Messina co' luoghi vicini. E come la massa vaporosa trovasi da più ore investita da' raggi del sole, ne avviene che per la virtù calorifica di essi debbe di necessità aumentarsi nel volume, e prendere la forma globosa più o meno sferica, a causa della naturale e scambievole adesione de' vapori vescicolari de' quali è composta. Or frapponendosi la massa medesima, così ridotta dall' accozzamento delle mentovate accidentalità, fra gli oggetti stanti su i lidi siculi cui è più vicina, e lo spettatore collocato su que' di Reggio, ne consegue che faccia le veci di lente convesso-convessa, o piano-convessa, la cui mercè i raggi divergenti de' corpi luminosi situati sulla spiaggia di Sicilia, addivenendo convergenti, dopo di aver attraversata la suddetta massa vaporosa, presentino que' corpi medesimi all' occhio dello spettatore, collocato sulla riva opposta,

più grandi di quello ch' ei li vedea dapprima. Perciocchè da chiunque è iniziato ne' misteri dell' ottica si conosce abbastanza che i raggi, lanciati da un corpo luminoso e che occasionano la visione di esso, diventano sempre più divergenti fra loro, secondo che dal corpo raggiante si discostano; che attesa questa loro divergenza, quanto più lo spettatore trovasi lontano dal corpo luminoso, tanta minor quantità di raggi va a colpire il suo occhio; s' impicciolisce quindi l' angolo ottico, e per conseguenza tanto più picciolo deve a lui mostrarsi il corpo medesimo per quanto dallo stesso trovasi egli lontano. A far sì che questa diversità di visione sia corretta, e che il corpo visibile comparisca men picciolo di quello che comporti la **lontananza** interposta fra lo spettatore ed il corpo stesso, è uopo che vada corretta la natural divergenza de' raggi, acciò ingrandendosi l' angolo ottico, una maggior quantità de' raggi medesimi giunga a stimolare l' occhio dello spettatore, ed operi sulla sua retina più distinta la visione e più ingrandito l' oggetto alla di lui vista.

Ciò appunto si ottiene mediante la testè notata massa vaporosa, cui la forza calorifica dell' astro maggiore trovasi di aver dato la forma globosa o sferica.

Ed invero due conformazioni può assumere in tal contingenza la massa vaporosa, o la convesso-convessa, o la piano-convessa. Per le leggi diottriche, secondo la prima, i raggi luminosi che l'attraversano si vanno tutti a riunire all'estremità del raggio alla sua sfericità relativo, tal che se quivi vicino collocato fosse lo spettatore vedrebbe gli oggetti della grandezza medesima come se presso vi stesse. Suppongasi però (come dalla storia del fenomeno può sospettarsi) che la dimensione del raggio soprammentovato, non sia tale da toccare con la sua estremità le rive di Reggio, è sempre vero però che questo estremo vi si è avvicinato di troppo. E poichè da questo punto in poi i raggi tornano ad esser divergenti, lo spettatore il cui occhio vien colpito da questi raggi, non vede gli oggetti che nel punto dal quale incominciano ad essere di bel nuovo divergenti, cioè avvicinato a lui di tutto lo spazio che s'interpone fra gli oggetti visibili, la massa vaporosa e la estremità del raggio alla sua sfericità corrispondente, val quanto dire che l'angolo ottico in tal caso è divenuto tanto maggiore per quanto minore trovasi la distanza fra questo punto di convergenza e lo spettatore. Secondo l'altra conformazione, siccome i raggi lanciati da' corpi anzidetti

all' uscire dalla massa vaporosa diventano convergenti anch' essi, con la differenza però che, in vece di riunirsi all'estremità del raggio, si vanno a concentrare all'estremità del diametro, così, sia che questo punto oltrepassi, sia che non oltrepassi il luogo sul quale trovasi lo spettatore, ne avviene che concorrendo un maggior numero di raggi a stimolar l'occhio di lui, ciò ch' equivale all' ingrandimento dell' angolo ottico, forza è ch' egli veda gli oggetti ingranditi e di una dimensione molto maggiore di quella che a' suoi occhi dapprima mostravansi: quindi l' avvicinamento meraviglioso della sicula riviera alla Reggina, e quindi l' apparizione della Morgana sotto questo altro aspetto.

Rimane a far parola del modo secondo che gli oggetti visibili siensi osservati, cioè se capovolti o verticali, precisamente nelle due prime specie di Morgana.

Ciò però non è nel disegno di terminare la spiegazione del fenomeno, ma di meglio chiarirla. Ed invero è notevole le due prime specie di *Morgane* avverarsi quando il mare conformato *a piano inclinato*, terso e liscio come specchio, poggi la sua cima al culmine del *Filone*, la sua base al lido di Calabria. Ora così stando la cosa ne avviene di necessità che sono i primi a battere sullo specchio

ondoso, come più vicini, quei raggi che partono dalla base de' corpi luminosi, di poi gli altri de' punti più elevati; e per la stessa ragione, i primi a stimolare la retina dello spettatore sono i raggi che vengono lanciati dalla base dello specchio, in proseguimento gli altri che emanano da punti più alti. Quindi non incrociandosi per nulla i raggi luminosi lanciati dallo specchio in tutto lo spazio che scorrono per giugnere all' occhio, ne avviene di necessità che la visione si avveri nel verso della verticale e che gli oggetti si veggano in questa posizione anzi che capovolti.

Non credo dovermi distendere ad arrecare esempli di altri somiglianti fenomeni, in varî luoghi del globo avvenuti; ciò non farebbe che afforzare la possibilità dell' avvenimento, non mai somministrare nuovi elementi alla ragionevolezza della spiegazione già data.

§. 6. Disbrigatomi in tal modo della spiegazione delle tre prime forme che suole la *MORGANA* vestire nelle acque di Reggio, è lieve impresa divenire alla spiegazione della quarta ed ultima. Una volta che l' accidente porti, lo stato del mare e la calma de' venti esser tale quale si è dianzi osservato dover essere per ottenersi l' apparizione della

Morgana semplice o *multiplice* che sia, e lo stato dell' atmosfera di tale intensità di umido insieme e di calorico che per l' attività, sia di lieve auretta matutina sia dei raggi del sol nascente, produca gli specchi e gli altri poligoni di aqueo cristallo, niente di più consentaneo che la Morgana mista e d' iride ornata si mostri per far pompa di bellezze tali da sorpassare anche ciò che una fervente fantasia può somministrare di vago e sorprendente. Perciocchè in tal caso facendosi un cambio di ripercussione e rifrazione di luce variamente, bizzarramente ed a fogge affatto nuove modificata dalle varie forme degli aquei cristalli in aria notanti, ne risulta un insieme che fora inutile quale che sia sforzo di riscaldata immaginazione a darne un abbozzo.

Il tipografo stava per tirare l'ultimo foglio quando, imbattutomi nel VII fascicolo degli Annali civili del regno pervenuto nella giornata, ebbi l'opportunità di leggere l' articolo sulla *Fata Morgana del lago di Averno.* Io non saprei dire qual sia più da ammirarsi nel dotto suo estensore, se l'ornata forbitezza del dire, le profonde vedute scientifiche sulla teorica del fenomeno, o le belle erudizioni di cui fa mostra. Questo solo io so che l' abitatore di un angolo sì remoto dal centro della politezza e del

saper nazionale, privo di quale che siesi mezzo onde estendere le sue cognizioni, ed ignorato da tutti, ardisce appena pensare che personaggi di alta rinomanza nella repubblica delle lettere possano volgere uno sguardo benigno sopra gli umili suoi scritti; perciocchè dovendo altamente sentire di loro, per le continue lodi ed onori di cui son circondati, mirano sempre all'alto, non mai alle parti ime.

Persuaso del mio poco valore, e più ancora del rispetto che debbesi a chi primo provato siesi di battere l'ardua carriera della novità, mi son contentato di tenere in concetto gli scritti del Kircherio, dell'Allegranza, e principalmente quello del *Minasi*, per essere stato il primo (secondo che io sappia) ad arrischiare una dimostrazione fondata sopra dottrine plausibili e non ributtanti. Anzi confessare io debbo che le sue riflessioni mi aiutarono molto sulla indagine delle cause dalle quali il fenomeno è occasionato. Che se egli nella sua lettera sulla Morgana ci dà dell'oro misto a molta melma, non è per questo che noi non dobbiamo sapergli buon grado del ricco presente, e risparmiargli il dispiacere di veder gittata e vilipesa la sua melma in grazia dell'oro che ci ha regalato. La descrizione che fa *Rabaud* del

fenomeno da lui osservato nella state del 1809, io non la conosceva; essa però non è molto dissimile dalla Morgana che secondo le categorie da me notate va sotto quella di *Mista*; e credo non ingannarmi se alla dimostrazione di cosiffatto fenomeno sieno applicabili del pari le teoriche esposte nella spiegazione della Morgana mista. E poichè i poeti, quando in queste maraviglie si occupano, non fanno che dare, sotto eleganti versi, brillanti descrizioni o se qualche volta entrano nello scientifico vi passano leggermente, così non vale la pena di consultarli. Lo scritto di *Ribaud* è incolto: egli non era che un ardito marino. Per le scienze credo dover essere bastevoli le buone idee, ed il filosofo suole esser grato anche all' autore di un errore come quello che gli dà occasione di scovrire un vero ignorato.

La mia lettera può bene contenere de' principî erronei e delle applicazioni più erronee ancora.

Il mio dire è certamente rozzo ed incolto, ma non per questo il valoroso in letteratura ed il profondo pensatore lo terrà in vilipendio.

Io mi son dilungato di troppo, e parmi ora di dar termine al tedio che la lettura di questa

lettera può avervi arrecato. Il cuore dell'amico è di sua natura indulgente, ed io cotesta indulgenza imploro per venia al mio fallire. Vi auguro il buon giorno e curate di star sano.

Amico vero
MICHELE SAFFIOTI.

A S. E.

IL CONTE

Amministratore delle Reali delizie di
CASERTA